

La relazione del compagno Armando Cossutta alla prima conferenza nazionale degli amministratori comunisti

Unità e partecipazione per un modo migliore di governare

All'assemblea partecipano 4000 amministratori di Regioni, Province, grandi e piccole città, dirigenti del PCI e del movimento democratico e sindacale - Il saluto di Imbeni Nella relazione un bilancio imponente del lavoro delle giunte di sinistra - « Senza una politica di unità e di rigore, saremmo in una situazione irrimediabilmente compromessa »

BOLOGNA — La prima conferenza nazionale del PCI dedicata ai problemi delle regioni e degli Enti locali si è aperta ieri alla presenza di oltre 4 mila compagni — amministratori e dirigenti di partito — convenuti a Bologna da ogni parte d'Italia. Una partecipazione massiccia: i delegati hanno affollato sin dalla prima mattina la vasta platea e le gradinate del Palazzo dello Sport del capoluogo emiliano. Un contributo di energie e competenze qualificato e rappresentativo: sono a Bologna i consiglieri comunisti di tutte le regioni, di tutte le province, dei comuni capoluogo. Insieme a loro i sindaci delle grandi città, ma anche i rappresentanti delle piccole e medie amministrazioni comunali; gli eletti delle circoscrizioni e dei quartieri; centinaia di dirigenti di partito, dalle sezioni alle federazioni, ai comitati regionali. L'attenzione con cui si guarda a questa iniziativa del PCI è testimoniata dalla partecipazione ampia di esponenti di tutti i partiti democratici. Erano presenti ieri all'apertura dei lavori — e a loro si è rivolto il saluto dell'intera assemblea — le delegazioni del PSI, della DC, del PRI, del PSDI, del PLI, del PDUP; i rappresentanti dei sindacati e delle organizzazioni democratiche di massa. Ospiti della federazione del PCI di Bologna, sedevano tra gli invitati anche il clima di Unità Popolare Sergio Vucovich (salutato come il « legittimo sindaco di Valmasone »); il compagno Felix Danette, responsabile degli Enti locali del Comitato centrale del PCI; il compagno José Guilan del Partito comunista spagnolo. A tutti loro si è rivolto il breve messaggio con cui il compagno Renzo Imbeni — segretario della federazione di Bologna — ha aperto i lavori della giornata.

Un ruolo decisivo al centro della « bufera »

Questi risultati sono tanto più importanti se confrontati con l'ampiezza e la profondità della crisi ancora in atto. In questi anni Regioni e Comuni sono stati al centro della « bufera » e hanno resistito svolgendo un ruolo decisivo. Quale sarebbe oggi — si è chiesto Cossutta — la situazione delle nostre città e della loro gente se non ci fosse stata una più grande forza del Partito Comunista? Senza l'affermarsi di una politica di unità e di rigore — quale noi perseguiamo — saremmo oggi in una situazione irrimediabilmente compromessa.

Servizi a cura di Bruno Enriotti e Flavio Fusi

tario della società?». Il riferimento alla realtà emiliana è servito ad introdurre un'analisi sulle difficoltà, sull'asprezza del confronto in atto e sull'importanza della posta in gioco. In questa prova che li impegna — ha concluso Imbeni — i comunisti possono richiamarsi ad una grande certezza: dove il PCI ha più forza le cose vanno meglio. Ciò non vuol dire che le cose vanno bene e che i risultati vengono da soli. Vuol dire che c'è più democrazia, più onestà, più efficienza.

La «mappa» del potere locale

Come sono distribuiti i consiglieri tra i tre più grandi partiti del paese? La «mappa» che segue disegna nel dettaglio l'articolazione nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni. Per le Regioni questa è la situazione: PCI — 318 consiglieri; 42 assessori; 3 presidenti di Giunta; 10 presidenti del consiglio (dei 318 consiglieri, 34 sono donne). PSI — 113 consiglieri; 43 assessori; 4 presidenti di Giunta; 6 presidenti del consiglio. DC — 404 consiglieri; 87 assessori; 12 presidenti di Giunta; 3 presidenti del Consiglio. Questo l'identikit culturale dei consiglieri regionali comunisti: tre hanno studiato fino alla terza elementare; 62 hanno la licenza elementare; 59 hanno la licenza di scuola media inferiore; 77 quella di scuola media superiore; 140 sono laureati; 7 hanno altri titoli. La professione: sei provengono dall'agricoltura (4 sono lavoratori agricoli); 35 dall'industria (9 tecnici e impiegati e 25 operai); 4 dal commercio; 273 svolgono attività varie (75 pubblici dipendenti, 42 professionisti, 3 studenti).

Nelle Province la situazione è questa: PCI — 935 consiglieri; 228 assessori; 20 presidenti. PSI — 354 consiglieri; 154 assessori; 32 presidenti. DC — 1056 consiglieri; 239 assessori; 35 presidenti. Il titolo di studio dei consiglieri del PCI: tre hanno frequentato fino alla terza elementare; 188 hanno la licenza elementare; 185 hanno la licenza media; 287 hanno quella di media superiore; 286 sono laureati; 8 hanno altri titoli. PCI — 13.751 consiglieri; 3.078 assessori; 519 sindaci. PSI — 6.368 consiglieri; 2.036 assessori; 283 sindaci. DC — 18.049 consiglieri; 4.528 assessori; 878 sindaci. Questa la presenza nei comuni capoluogo: PCI — 1.325 consiglieri; 260 assessori; 21 sindaci. PSI — 564 consiglieri; 218 assessori; 16 sindaci. DC — 1.621 consiglieri; 314 assessori; 49 sindaci.

lupparle è sempre stata la nostra linea». E dunque i comunisti si battono per la corretta attuazione della 392 contro ogni resistenza centralista; e per una complessiva riforma della finanza locale che è un obiettivo di fondo di cui la politica di unità e di rigore deve essere esclusivamente ente di programmazione e di gestione e non di amministrazione attiva. Su tale punto i comunisti terranno ben ferma la propria posizione. In che modo la riforma delle autonomie locali si inquadra per il PCI in una prospettiva più vasta, che considera inscindibile il nesso tra lotta per le riforme economiche e sociali e lotta per la democratizzazione e il rinnovamento dello Stato.

Nuovo rapporto tra istituzioni e cittadini

Un fatto importante: sono sorti — dove ancora non erano conosciuti — i consigli di quartiere e di circoscrizione. Vi sono stati e restano intralci, ostacoli, asprezze, ma un movimento di partecipazione dal basso ha preso avvio, ed è probabilmente il risultato più positivo di questi anni. Abbiamo iniziato a costruire questo rapporto nuovo tra istituzioni e cittadini — ha proseguito Cossutta — senza mai chiudere le porte maggioritarie in sé stesse. Con risultati positivi anche con grandi difficoltà, tanto che in molti casi la Democrazia Cristiana ha condotto e conduce una opposizione faziosa e pregiudiziale, che resenta spesso gli aspetti di un vero e proprio ostruzionismo e che contraddice gravemente la linea politica che essa proclama ufficialmente. Un esempio tra i tanti: a Roma la DC predica la compressione del costo del lavoro e in periferia esaspera ogni rivendicazione economica di tipo corporativo. Nelle amministrazioni di sinistra si è concentrata l'attenzione sugli strati più deboli di tutta la popolazione: verso le grandi masse delle

nistra hanno intrapreso con impegno il compito di ristrutturare la macchina comunale, invecchiata e inadatta a servire ai nuovi obiettivi del decentramento, della partecipazione, della programmazione. Sul terreno urbanistico il lavoro delle nuove amministrazioni è stato particolarmente arduo, perché il «saccheggio» precedente aveva reso irrimediabili o molto difficilmente sanabili, molti mali. Cossutta ha ricordato Roma, dove si è affrontato il restauro conservativo di alcune parti del centro storico; Milano, dove una pianificazione urbanistica di grande respiro è in atto; Venezia, con gli interventi per la salvezza della città lagunare. I servizi sociali, infine, assai sviluppati nelle Regioni da più vecchia data amministrativa, sono stati migliorati. Per questo si sono conquistati dopo il 15 giugno in condizioni di grave arretratezza. È stato compiuto allora un grande sforzo di adeguamento che ha consentito di contrastare i fenomeni di disgregazione sociale, specialmente presenti nei maggiori agglomerati urbani. Da tutto questo — dalle importanti realizzazioni, ma anche dalle difficoltà che ancora permangono — i comunisti devono trarre la spinta per un ulteriore rilancio della loro iniziativa, per un modo migliore di governare Regioni ed enti locali. I programmi soprattutto, che sono stati presentati agli elettori e arricchiti in questi anni, devono essere integralmente realizzati. È un impegno prioritario: «Alta scadenza» del mandato del 1980 — ha affermato Cossutta — mancano poco più di 500 giorni; ogni giorno deve recare il segno di un fatto, di una iniziativa, di un risultato.

La politica delle intese — ha detto Cossutta avviandosi alla conclusione — è stata necessaria ed è stata utile, continua ad essere necessaria e può continuare ad essere utile. Questa politica è servita a mobilitare un più largo fronte di energie e di competenze e a determinare un clima politico nuovo, più rispondente alle esigenze del Paese. È caduta l'antica discriminazione anticommunistica che è venuta un maggiore impulso all'opera di rinnovamento e risanamento. I comunisti confermano questa linea e si battono per superare i limiti, i ritardi, le resistenze che si frappongono al suo pieno dispiegamento per responsabilità prima della Democrazia Cristiana. Le crisi che si sono determinate in alcune Regioni trovano la loro spiegazione nei fatti. La critica sostenuta dai comunisti delle Puglie, della Sardegna, della Calabria, non

Le battaglie per superare ritardi e resistenze

La politica delle intese — ha detto Cossutta avviandosi alla conclusione — è stata necessaria ed è stata utile, continua ad essere necessaria e può continuare ad essere utile. Questa politica è servita a mobilitare un più largo fronte di energie e di competenze e a determinare un clima politico nuovo, più rispondente alle esigenze del Paese. È caduta l'antica discriminazione anticommunistica che è venuta un maggiore impulso all'opera di rinnovamento e risanamento. I comunisti confermano questa linea e si battono per superare i limiti, i ritardi, le resistenze che si frappongono al suo pieno dispiegamento per responsabilità prima della Democrazia Cristiana. Le crisi che si sono determinate in alcune Regioni trovano la loro spiegazione nei fatti. La critica sostenuta dai comunisti delle Puglie, della Sardegna, della Calabria, non

motivi maggiormente presenti nella polemica socialista è quello di pretesi cedimenti del PCI verso la DC. «È una critica pesante — ha ribadito Cossutta — ma è il caso tipico di una critica infondata e ingiusta, che respingiamo decisamente. Negli enti locali non esiste, non è mai esistito, un asset preferenziale tra PCI e DC. Semmai si potrebbe dire che è il PSI ad avere stabilito assai preferenzialmente il suo rapporto con la DC, ma anche con la DC senza il PCI, come dimostrano i dati delle centinaia di Comuni, delle decine di Province, e delle molte Regioni in cui ci sono giunte di democristiani, di socialisti, di altri partiti, ma senza i comunisti. Ma questa critica dei socialisti oltre che assolutamente infondata, appare anche politicamente ingiusta. Perché essa in sostanza mira a negare la necessità della politica di solidarietà democratica, per la quale il PSI pur tuttavia dice di essere d'accordo. La gravità dei problemi è tale da richiedere, non solo a sinistra, ma anche nei partiti di centro, di destra, di sinistra, di tutti i partiti, una politica di solidarietà democratica, per la quale il PSI pur tuttavia dice di essere d'accordo. La gravità dei problemi è tale da richiedere, non solo a sinistra, ma anche nei partiti di centro, di destra, di sinistra, di tutti i partiti, una politica di solidarietà democratica, per la quale il PSI pur tuttavia dice di essere d'accordo. La gravità dei problemi è tale da richiedere, non solo a sinistra, ma anche nei partiti di centro, di destra, di sinistra, di tutti i partiti, una politica di solidarietà democratica, per la quale il PSI pur tuttavia dice di essere d'accordo.

La politica delle intese — ha detto Cossutta avviandosi alla conclusione — è stata necessaria ed è stata utile, continua ad essere necessaria e può continuare ad essere utile. Questa politica è servita a mobilitare un più largo fronte di energie e di competenze e a determinare un clima politico nuovo, più rispondente alle esigenze del Paese. È caduta l'antica discriminazione anticommunistica che è venuta un maggiore impulso all'opera di rinnovamento e risanamento. I comunisti confermano questa linea e si battono per superare i limiti, i ritardi, le resistenze che si frappongono al suo pieno dispiegamento per responsabilità prima della Democrazia Cristiana. Le crisi che si sono determinate in alcune Regioni trovano la loro spiegazione nei fatti. La critica sostenuta dai comunisti delle Puglie, della Sardegna, della Calabria, non

I primi interventi nel dibattito

BOLOGNA — C'è stato certamente uno sforzo non facile (e non sempre totalmente riuscito) di portare ogni relatore a un'unità di vedute sul dibattito che è seguito alla relazione del compagno Cossutta. Uno sforzo che si è avvertito sin dai primi interventi, provenienti da realtà tanto diverse: quello del compagno Ferranti, segretario regionale del Trentino-Alto Adige e del compagno Lo Muscio di Andria. Nel Trentino Alto Adige alla vigilia di una importante campagna elettorale e nelle Puglie che vivono una difficile crisi alla Regione si coglie l'impegno dei comunisti di migliorare le condizioni e le alleanze politiche necessarie per fare svolgere agli enti locali quel ruolo tanto arduo e complesso che la realtà di oggi pone in tutte le zone del paese.

Un ruolo che non può certo limitarsi al campo istituzionale, ma che ha anche altri settori di intervento. Ne ha parlato il compagno Giuliano Valente, consigliere regionale in Abruzzo quando ha affermato che gli enti locali non possono eludere i problemi dell'occupazione femminile e quelli della partecipazione delle donne alla vita politica e sociale. Vi sono tra le masse femminili momenti di sfiducia soprattutto in quelle regioni dove i comunisti appaiono giunte di ampie intese. È questa sfiducia che dobbiamo combattere, facendoci carico — assieme ad altre forze anche non esplicitamente politiche (come quelle che fanno capo alla Chiesa cattolica) — di problemi drammatici e non più rinviabili, talché ad esempio quello del sempre più vasto estendersi del lavoro nero e del lavoro a domicilio.

In un comune che andrà alle elezioni amministrative nel prossimo anno — ha detto il compagno Giordano Angelini vice sindaco di Ravenna — si può trarre un bilancio positivo della linea di rigore che i comunisti hanno seguito non da soli, ma nell'unità con il PSI, una unità che non si è chiusa in una sorta di frontismo, ma che ha consentito di mobilitare anche all'interno delle altre forze democratiche e che pare resistere anche alle tentazioni che l'avvicinarsi della scadenza elettorale naturalmente provoca.

Anche ad Ancona la vita del comune risente dell'avvicinarsi delle elezioni amministrative e previsto per la prossima primavera. Ne ha parlato il segretario della federazione del capoluogo marchigiano del compagno Milli Mazzoli. Dalla esperienza di Ancona viene la necessità di guardare con coraggio alle nostre difficoltà, prima di tutto quella del grado di coscienza che esiste nella necessità di direzioni ampie e unitarie alla guida dei governi locali. Uno sforzo che si deve esprimere nel coinvolgimento delle forze democratiche dell'opposizione per isolare quelle forze di opposizione che democratiche non sono e che sono presenti in diversi partiti.